

## Dal microcosmo della biblioteca di casa alla piena cittadinanza del mondo

di Luigi De Santis

Altri e ben più autorevoli relatori, nel corso del Convegno, evidenzieranno i complessi profili che connotano il pensiero, la ricerca, la passione etica e civile, la visione della vita e del mondo del prof. Giuseppe Limone, per noi Peppino. A me, invece, sulla base dei riscontri derivanti da un punto di osservazione più circoscritto, è venuto di cogliere e mettere in rilievo, nonostante l'indubbio limite di una frequentazione segnata da lunghe pause, qualche aspetto, a mio avviso significativo, del *suo percorso di crescita* come persona.

Ascoltare oggi il nostro Peppino suscita sempre in me, e non solo in me, grande emozione e sincera commozione per l'altezza e la profondità delle sue argomentazioni, sempre originali e acute, frutto di una mente superiore e di una dimensione logico-critica di non comune spessore. Ogni ascolto (ma lo stesso può dirsi di ogni suo scritto) rappresenta, per chi ne fruisce, un'occasione di crescita "affascinante e intrigante", qualunque sia l'ambito indagato o il tema trattato. Da lui non ti aspetti mai una considerazione scontata e, puntualmente, Peppino, simile a un fiume in piena, anche quando si interroga e riflette ad alta voce su temi quotidiani vicini alla sensibilità del comune cittadino, ti inonda di stimoli e spunti che dilatano la comune prospettiva personale di analisi e di indagine e permettono al tuo pensiero di "andare oltre", di "affondare" più in profondità e di aprirsi a impensati spazi. Ugualmente "speciale", per chi ascolta, è la serena modalità con cui Peppino esterna il suo pensiero: un registro e un tono di grande colloquialità, una totale assenza di cattedraticità e di spettacolarità, uno sforzo continuo di esemplificazione e di semplificazione, al fine di rendere comprensibile il messaggio anche quando il tema trattato è intrinsecamente arduo ed ermetico. Il suo sguardo benevolo, il suo atteggiamento familiare, il suo tono pacato, non tradiscono mai il tormento e l'ansia del fine ricercatore e del severo uomo di cultura approdato alle alte vette della conoscenza attraverso immani sacrifici e inenarrabili rinunce, ma trasmettono, invece, l'immagine di una persona dotta e saggia, di un

vero “maestro” di cultura che ha conseguito un livello tale di maturazione personale e professionale da poter proiettare all'esterno le proprie “certezze” o i propri dubbi modulando egregiamente, di volta in volta, il registro espositivo a seconda delle circostanze e dei luoghi, in maniera da stabilire sempre e comunque un profondo rapporto empatico con l'interlocutore e di suscitare un “rapimento magico” in chi ascolta o a lui si rapporta. E questo risultato, già eccezionale in sé, ove si consideri che viviamo un tempo in cui l'apparire prevale di gran lunga sull'essere, mi appare tanto più significativo quanto più ripenso all'immagine e all'idea che, di lui, mi ero fatto da giovane.

Avevo all'incirca quindici anni quando sono venuto ad abitare a Sant'Arpino e col nostro caro Peppino, che peraltro aveva qualche anno più di me, più che un immediato rapporto diretto ho inizialmente avuto contatti fugaci, generalmente occasionati dal pendolarismo scolastico, dall'ascolto della messa domenicale o da qualche sporadico incontro nella sede dell'Associazione cattolica, visto anche che “il nostro” non amava passare, come molti di noi facevano a quel tempo, il proprio tempo libero dallo studio sui prati di periferia a giocare a pallone con un super Santos acquistato a fatica con il contributo di tutti i partecipanti, preferendo, dall'alto di una superiore tensione per il sapere e per lo studio, impiegare il proprio prezioso tempo in modo più costruttivo per il proprio spirito. Peppino, infatti, era sì uno studente modello, da noi tutti guardato con stima e rispetto anche per una sua connaturata “severità” di portamento e di comportamento, ma, per certi versi, era anche diverso e “distante da noi” (spero che lui condivida questa analisi) per la diversa tipologia di esperienze e di interessi che ne caratterizzavano il vissuto: in genere non prendeva mai parte alle ricorrenti discussioni di carattere sportivo o politico che si svolgevano in piazza o nei bar, né mai lo ritrovavi, nelle fredde sere d'inverno, intorno a un flipper o a un biliardo o a un calcio balilla, e neanche partecipava a quelle sporadiche festuciole danzanti che venivano organizzate nelle case private in occasione di particolari ricorrenze. Era, invece, sempre in prima linea quando si trattava di dare vita a un circolo culturale o di fondare un “giornalino” locale o di offrire il proprio contributo a iniziative di valorizzazione del territorio atellano; il fecondo “magma” che in lui ribolliva, infatti, lo spingeva ineluttabilmente verso altre mete e altri interessi, ben lontani da quelli futili e chiassosi prevalentemente “inseguiti” dai pari età. I primi contatti “non fugaci” con Peppino rimontano, ricordo, all'anno 1974 allorché, in occasione della “consultazione referendaria sul divorzio”, da giovani iscritti alla locale sezione della DC, venimmo additati, io con lui e altri amici – tra cui l'avv. Lettera, promotore del pre-

sente Convegno – come “eretici” e denunciati ai probiviri del partito solo per “aver osato esprimere un orientamento personale dissonante rispetto alle indicazioni di voto impartite dalla Segreteria nazionale del partito”. Ovviamente quella che vivemmo come un’infelice imposizione e come un’indebita “invasione di oggettivi spazi di libertà individuale da parte del sistema”, suscitò intensi dibattiti e forti polemiche e ci indusse a interrogarci sul senso e sui limiti della nostra adesione al partito e sui rapporti tra libertà di pensiero e di coscienza nonché sugli obblighi determinati dai vincoli di appartenenza e di militanza partitica. Ripensando, a distanza di anni, a quella vicenda, devo riconoscere che per molti di noi quella esperienza ebbe il carattere di una vera e propria “scossa” e determinò reazioni individuali oggettivamente diverse: ci fu chi, nonostante tutto, decise di restare, ritenendo l’intrusione “poco più di un incidente di percorso” che non avrebbe potuto, in ogni caso, cancellare il fascino di un’adesione ideale a un’idea e a un programma politico cui occorreva restar fedeli; chi, invece, come me, amareggiato e deluso, decise di recuperare e difendere la propria individuale libertà astenendosi, per il futuro, da ogni ulteriore adesione a movimenti o a partiti politici organizzati, e chi, infine, come Peppino, sulla base sicuramente di riflessioni e lacerazioni profonde e sofferte, ripensò completamente il proprio rapporto con la politica fino al punto da decidere di scendere attivamente, di lì a poco, nell’agone locale e di ergersi a protagonista, con una passione e un entusiasmo che non mi sarei mai aspettati da un tipo apparentemente distaccato come lui, di una battaglia di rinnovamento politico-amministrativa di così intenso spessore e di così forte tensione morale. In quella fase, pur tenendomi in disparte per i motivi sopra spiegati, ho avvertito, nei suoi confronti, una grande ammirazione e un profondissimo rispetto per quel fino ad allora misurato e compassato studente che, d’improvviso, sotto la spinta di pulsioni ideali sane e nobili, sostenuto da un convinto stuolo di battaglieri ed entusiasti sodali, aveva preso a battersi come un leone per un cambiamento politico-amministrativo del paese, pur consapevole che questo era un traguardo difficile da conseguire considerate “le numerose e complesse variabili” che connotano il voto amministrativo locale che, molto spesso, per i tanti vincoli che condizionano l’elettore, quasi mai viene attribuito secondo convinzione o secondo le effettive qualità e capacità riconosciute ai candidati.

Estenuante e vigorosa fu, dunque, la sua battaglia, ma ancor più grande, secondo il mio personale punto di vista, al di là degli esiti del voto, fu la funzione di spartiacque che questa vicenda ebbe nel suo percorso esistenziale, fungendo da vero e proprio crinale tra il periodo della prima giovinezza, prevalentemente caratterizzato da uno “studio intenso”, se non

matto e disperatissimo, e quello della fase adulta in cui il nostro Peppino scopre il territorio e si dà pienamente a esso, alle relazioni, al sociale e mette totalmente se stesso al servizio di un'idea e di un progetto. Non che prima non lo facesse, ma sicuramente, d'ora in poi, dopo una fase di prevalente impegno dottrinale e teorico, Peppino compie il passo decisivo per la sua completa maturazione attraverso il suo scoprire l'altro, il suo mettersi in relazione con problemi e persone di ogni età e cultura, il suo saper leggere e penetrare i bisogni della comunità di cui fa parte, in una parola, il suo aprirsi alla vita e il suo farsi autenticamente uomo di cultura! Una svolta straordinaria quella di Peppino, dal profondo "chiuso" della propria biblioteca, dall'abbandono del suo apparente distacco adolescenziale dal territorio, tipico del giovane iperdotato e un po' misantropo, al graduale e progressivo abbraccio al mondo esterno che, a sua volta, altrettanto progressivamente, impara ad apprezzarlo, ad amarlo e a rimotivarlo verso nuovi e più complessi traguardi speculativi, conoscitivi ed esperienziali. Di lì, da quella affascinante e coinvolgente avventura, che certamente non sarà stata l'unica ma che certamente, ritengo, sia stata centrale per la sua crescita esistenziale, le nostre strade non si sono più intersecate per almeno un ventennio finché, nel 2001, non ebbi la necessità e l'opportunità di contattarlo telefonicamente, su suggerimento di un comune amico, il prof. Franco Pezone, per chiedergli di partecipare a un convegno presso l'Istituto scolastico da me diretto. Era tanto che non ci sentivamo né vedevamo e, visto che nel frattempo Peppino era ormai meritatamente assunto agli onori accademici e alla ribalta quanto meno nazionale, mentre impugnavo la cornetta pensai, solo per qualche attimo, che la mia telefonata potesse risultare inopportuna o poco gradita dati i numerosi e gravosi impegni imposti dal suo ruolo e dalla sua funzione. Grande, invece, fu la mia gioia nel sentirmi accolto con un calore e una cordialità davvero straordinari, addirittura insperati, laddove si consideri la lunga pausa relazionale che, non per nostra volontà, aveva caratterizzato le nostre vite adulte. Quel progetto, purtroppo, non andò a effetto a causa dei suoi precedenti impegni e della contemporanea impossibilità, da parte mia, di poter spostare il convegno ad altra data, considerata l'alta fase dell'anno scolastico in cui l'iniziativa andava a realizzarsi. Tuttavia, dopo quella telefonata, in cuor mio fui estremamente lieto di verificare che Peppino aveva egregiamente portato a termine quel percorso evolutivo di cui ho riferito e che, per questo, era da ritenere, ormai, un saggio, avveduto e prezioso patrimonio della società. Bravo, Peppino, desidero per l'occasione esprimerti la mia profonda ammirazione e i miei complimenti più vivi per la splendida crescita che, come persona, hai realizzato negli anni. Senza il supporto di questa ricca

e feconda umanità, ogni traguardo speculativo e professionale sarebbe risultato sterile, monco, parziale. Continua, dunque, per la strada intrapresa, continua a incarnare, con la forza del tuo esempio, con l'onestà della tua condotta, con la semplicità dei tuoi modi, con l'umiltà che solo i grandi possiedono, col fascino della tua intelligenza, con la genialità dei tuoi scritti il ruolo di luminosa guida per i tuoi giovani studenti, di sicuro riferimento per i tuoi amici e di impetuosa e luminosa "sorgente" di conoscenza e di sapere per la comunità culturale e scientifica, nazionale e mondiale.